

◆ *Sempre sotto osservazione i fondi speciali: nel 2010 un debito di 58mila miliardi*

◆ *Continua da parte dei tecnici del Tesoro il vaglio di diverse ipotesi in vista della Finanziaria*

## Pensioni d'anzianità statali come i privati

### L'ipotesi in esame: tutti a 57 anni nel 2002

ROMA. I tecnici del governo sono già al lavoro per delineare ipotesi di interventi sulla previdenza, seppure nel segno dell'equità, ed anche se questi dovessero essere sottoposti al confronto con le parti sociali soltanto fra due anni, e cioè nel 2001. Si affaccia così la possibilità che i pubblici dipendenti siano chiamati a mettersi più presto alla pari dei dipendenti privati in materia di pensioni di anzianità. In tal caso vi sarebbero - per il bilancio previdenziale nel suo complesso - risparmi per 400 miliardi l'anno. Ora nell'età di accesso alla pensione anticipata dopo 35 anni di servizio, fra pubblici e privati c'è una differenza di due anni a favore dei pubblici. Nel '99 il requisito imposto ai privati è di 55 anni, contro i 53 per gli altri. E soltanto nel 2004 statali, dipendenti degli enti locali eccetera raggiungeranno il requisiti

**FAUSTO BERTINOTTI**  
«Bisogna bloccare l'offensiva in atto. Colpiamo i profitti»

dei 57 anni richiesto ai colleghi del settore privato nel 2002. L'ipotesi alla quale si sta lavorando è appunto quella di pretendere dal pubblico impiego il requisito anagrafico di 57 anni con 35 anni di contributi

nel 2002, quando invece l'età minima richiesta dall'attuale legislazione è di 55 anni. La differenza che si intende superare si collega alle misure del governo Prodi nel '97, la cosiddetta terza riforma delle pensioni che in realtà fu un intervento di equiparazione del pubblico impiego alle condizioni di quello privato in ma-

teria di anzianità, accelerando e rendendo più stringente quanto era stato avviato nel 1995. Il salto fu enorme, perché il requisito anagrafico minimo balzò subito in alto di una decina di anni. Era già tanto arrivare a 53 anni, si temeva la rivolta nelle pubbliche amministrazioni. E nel 2001 sarà facile aspettarsi una dura opposizione soprattutto da parte della Cisl e della Uil, più rappresentative nel settore del pubblico impiego. Intanto il leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti rilancia il no del suo partito ad interventi sul sistema previdenziale e annuncia battaglia: «Bisogna impedire che vada avanti l'attacco alle pensioni». Semmai, «bisogna rovesciare il discorso. Abbiamo saputo questa estate che i profitti sono aumentati in maniera smisurata, che 140 mila miliardi sono andati all'estero (e questa è

evasione), che ci sono stipendi e pensioni miliardarie». Inoltre il responsabile economico di Forza Italia Antonio Marzano critica «l'incertezza che domina il governo» che provoca «danni», potendo determinare «in chi è vicino alla pensione un'ansia che potrebbe portare a decisioni devastanti di pensionamenti anticipati». Interventi nel 2001, dunque, ma le fonti non escludono che nelle prossime settimane, si raggiunga un accordo con i sindacati per eliminare subito i privilegi di cui godono alcune categorie, accelerando anche l'armonizzazione dei Fondi speciali Inps (Volo, Elettrici, Telefonici, Clero ecc.). Anche perché l'Istituto prevede che il loro deficit patrimoniale nel 2010 ammonterà a 58.239 mila miliardi.

R.W.



LA SCHEDA

## Non tutti ci perdono con il «pro rata»

Estendere il contributivo per il calcolo della pensione, come propone il presidente dell'Inps, Massimo Paci? Non sempre sarebbe una perdita per il pensionato e certamente significherebbe far risparmiare all'Istituto molti miliardi: solo 1.600 miliardi dal 2000 al 2004, ma oltre 17.000 miliardi dal 2005 al 2010, vale a dire il periodo della temuta gobba in cui il rapporto tra spesa pensionistica e Pil raggiungerà - se non ci saranno interventi - i livelli più allarmanti. Comunque secondo una indagine della Commissione bicamerale sulla previdenza la generalizzazione del contributivo pro rata non si tradurrebbe necessariamente in una misura altrettanto penalizzante per i futuri pensionati, che guadagnerebbero col contributivo se andassero col massimo dei requisiti. Se il contributivo fosse esteso anche ai lavoratori che nel '95 avevano 18 anni e più di contributi maturati, avrebbero una quota di pensione calcolata col metodo retributivo, e un'altra (per il lavoro post-'95) con il contributivo. Interamente contributivo è invece il calcolo per i lavoratori assunti dopo il 1995. CATEGORIA A MAGGIOR RISCHIO: 18 anni di anzianità al 31 dicembre '95. Avrebbero maggiormente da perdere con l'estensione del contributivo. Raggiunti i 35 anni di contribuzione minima nel 2012, subirebbero la maggior perdita andando in pensione a 57 anni (-6,5% rispetto all'attuale regime, mediamente oltre le 100.000 lire al mese). Ma raggiunta l'età di vecchiaia (65 anni) si guadagnerebbe un 2,7% in più. MEDIO RISCHIO: 25 anni di anzianità al 31 dicembre '95. Raggiungerebbero i 35 anni nel 2005. Con 57 anni di età perderebbero in media il 2,7% (60-100.000 lire la mese), a 65 anni guadagnerebbero un 1,6% in più. MINIMO RISCHIO: 30 anni di anzianità al 31 dicembre 1995. Nel 2000 raggiungerebbero i 35 anni. Con 57 anni di età perderebbero un 0,4% (circa 10.000 lire al mese), mentre con 65 anni guadagnerebbero un 0,3% in più.

L'INTERVISTA ■ PIETRO LARIZZA, segretario generale della Uil

## «Integrativa obbligatoria per i giovani»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Un tetto abbastanza alto per la pensione dell'Inps, ad esempio 6 milioni al mese, e chi vuole di più se lo paghi con una pensione integrativa. E per i giovani, adesione obbligatoria ad un Fondo complementare. Queste le proposte di Pietro Larizza, segretario generale della Uil, ora che non c'è più lo spettro della quarta riforma pensionistica nella prossima finanziaria e nella previsione che a settembre si parlerà di Stato sociale e non di previdenza. Larizza è contro il contributivo pro-rata per tutti, come propone l'Inps.

Non crede che sia cambiato il clima politico sulle pensioni? Ad esempio appare certo che non sarà argomento della Finanziaria. «Infatti negli ultimi tempi abbiamo tutti partecipato alla guerra di parole attorno all'ipotesi che la prossima Finanziaria contenesse un'altra riforma delle pensioni. Ma il presidente del Consiglio, al quale dobbiamo dar credito, ha più volte chiarito che si trattava di parlare dello Stato sociale. Ebbene, questa non è una sfida di cui aver paura, ma una sfida da raccogliere purché si escluda la quarta riforma previdenziale. Convinti come siamo che il nostro stato sociale non è certo un modello di equità e di efficienza, dovrebbe essere il sindacato ad aprire la discussione su questo tema, senza aspettare che lo faccia il governo».

Però si parlerà di Welfare. E la previdenza non ne è parte decisiva, se non altro per le risorse che assorbe?

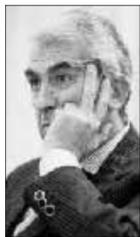
«Noi anzitutto dobbiamo capire di quali risorse si parla. Abbiamo un campo di risorse pubbliche impegnate nell'assistenza, la Sanità e nelle pensioni dei dipendenti pubblici. E un campo di risorse private impegnate nel sistema pensionistico gestito in gran parte dall'Inps. Quindi abbiamo una spesa pubblica e una spesa privata. Vorrei sapere chi è in condizioni di parlare con onestà della spesa pubblica e della spesa privata gestite dall'Inps, quando non è stata ancora realizzata la separazione fra previdenza e assistenza. Dal 1994 non è cambiato nulla in merito. Abbiamo un bilancio Inps privo di chiarezza, così come quello dello Stato. Lo domando anche

a questo governo come ho fatto con i precedenti: perché non si vuole la separazione?»

Provvi a rispondere Lei. «Per la semplice ragione che continuando nella confusione sono tutti esperti nei numeri del lotto, chiunque può permettersi di parlare di previdenza non secondo verità ma secondo i propri interessi».

Anche la Corte dei Conti? «Alla Corte la risposta più efficace l'ha data il Ragioniere generale dello Stato in una intervista, quando ha ricordato tra l'altro che tutti parlano di pensione ma pochi se ne intendono. Ci sono grandi ingiustizie pensionistiche. Non perché è diverso l'importo delle pensioni com'è giusto che sia, ma perché restano differenti le regole per diverse categorie di cittadini. Da vecchio riformista, domando se la trasparenza e l'equità sociale sono le premesse fondamentali per il riformismo, oppure sono una variabile indipendente per cui il riformismo si risolve nella riduzione dei diritti pensionistici».

Mettere un tetto per le prestazioni più alte di 6 milioni



Sul contributivo pro-rata eravate divisi fra confederazioni nel '95, anche adesso la Cgil è d'accordo o no. Le pare giusta la disparità fra chi nel '95 era sotto i 18 anni di contributi e chi era sopra questasoglia?

«Prima di parlare di disparità che c'è, è bene parlare anche delle diverse opportunità che pur ci sono. Nel '95, mentre si faceva la riforma Dini, abbiamo gestito quella che tre anni prima aveva fatto Amato, la quale già operava una distinzione netta ai fini del calcolo della pensione fra chi aveva più o meno di 15 anni di contributi. Lo spartiacque è stato dunque introdotto nel '92, e contemporaneamente si dava corso alla previdenza complementare. Il punto è che perché si completasse la normativa s'è aspettato il '96, e solo nell'anno successivo c'erano le condizioni per avviare i Fondi integrativi».

Che cosa c'entra con il pro-rata?

«Ci arrivo subito. Nella riforma della previdenza pubblica abbiamo gestito quello spartiacque dei 15 anni, salito nel frattempo a 18 trattandosi della medesima generazione di lavoratori. Per questo abbiamo inserito il sistema contributivo obbligatorio pro-rata per chi stava sotto quella anzianità, e volontario per chi stava sopra. Però chi stava sotto aveva una opportunità: una ventina d'anni di versamenti al fondo integrativo per recuperare le eventuali perdite legate al contributivo. Invece con il pro-rata obbligatorio per tutti, coloro ai quali mancano 5-6 anni alla pensione non avrebbero alcuna possibilità di recupero, neppure sottoscrivendo un fondo. Quindi con la generalizzazione del pro-rata, centinaia di migliaia di persone avrebbero una riduzione della pensione attesa. La proposta del presidente dell'Inps che parte dalla denuncia di una iniquità del passato si sostanzia in una formula: realizziamo l'eguaglianza nell'iniquità. Invece di annullare l'iniquità la si estende a tutti, singolare concetto di giustizia sociale».

Lei però insiste sui Fondi integrativi, al punto di prospettare l'obbligatorietà.

«Siccome per i più giovani la previdenza integrativa ha le caratteristiche necessità sociale, dovremmo discutere con i lavoratori la possibilità di renderla obbligatoria. Non per tutti, ma al di sotto di una certa anzianità contributiva e anagrafica».

I lavoratori accetterebbero, avendo accettato la pensione integrativa a capitalizzazione a condizione che l'adesione fosse volontaria?

«La comunità nazionale, il parlamento, il governo, debbono valutare le condizioni sociali che avranno i giovani di oggi fra 20-30 anni. I quali, se non aderiscono a un Fondo esercitano un diritto di libertà, ma può darsi che fra trent'anni avremo un esercito di ex giovani diventati anziani con una soglia di reddito venti punti più bassa dei loro padri in pensione. Inoltre il sistema pubblico, certamente obbligatorio e rivolto alla totalità dei cittadini e lavoratori, potrebbe garantire il reddito previdenziale solo fino ad una soglia medio-alta - ad esempio sei milioni netti al mese - lasciando alle singole persone la facoltà di integrarlo privatamente, si tratti di fondi collettivi o individuali».

La marcia indietro sulla volontarietà dei Fondi dipende dalla scarsa adesione dei giovani? «Nessuna marcia indietro, in una

materia così inedita per noi, è naturale introdurre correttivi strada facendo. Per i giovani, al di là delle loro valutazioni attuali e del tasso di adesione finora registrato, sono del parere che bisogna rendere obbligatoria l'adesione, dobbiamo noi pensare oggi a quello che accadrà loro domani».

Un Welfare efficace, ad esempio contro la disoccupazione, è pure costoso. Dove prendere i soldi se non dalle pensioni?

«Che cosa c'entrano le pensioni? Se domani venissero eliminate le pensioni di anzianità e inserito per tutti il contributivo pro-rata, lo Stato continuerebbe a pagare gli

80.000 miliardi per prestazioni sociali che ora paga attraverso l'Inps. Non c'è alcun rapporto di causa ed effetto tra spesa pensionistica e spesa di finanza pubblica. L'effetto sarebbe quello di creare uno spazio per ridurre i contributi delle imprese. E allora, a proposito di trasparenza, chi predica il rigore sia onesto e dica la verità. Non c'entra niente la finanza pubblica, né il rapporto fra padri e figli, c'entrano solo i contributi delle imprese. Lo scambio reale è la riduzione dei diritti pensionistici per una riduzione dei contributi delle imprese. A questo scambio io non aderirò mai».

24 ORE SU 24 IN OSPEDALE  
SENZA MUOVERSI DA CASA.

Continuando a mantenere vivo l'impegno civile di Gigi Ghirrotti, il Comitato a lui dedicato, ha dato vita ad una importante iniziativa: l'ospedale virtuale. Le più avanzate tecnologie telematiche permettono un collegamento continuo fra il malato oncologico, il medico curante e un gruppo di assistenza domiciliare e rendono possibile l'effettuazione di controlli urgenti a casa del paziente. Sostieni il Progetto Clessidra e i 10 centri d'ascolto già operanti (Torino, Milano, Genova, Siena, Oristano, Roma 1-2-3, Napoli, Bitonto). Chiama lo 06/8416464 o versa il tuo contributo sul c.c. postale n° 11364007.

*Pietro Verini*

Comitato Nazionale  
Gigi Ghirrotti



PROGETTO CLESSIDRA. LA PRIMA FORMA DI TELEASSISTENZA DOMICILIARE AI PAZIENTI ONCOLOGICI.

